

*Il pensiero teologico di Bergoglio
tra Dostoevskij e Guardini*

Camminare
con il popolo

JOSÉ LUIS NARVAJA A PAGINA 9

di JOSÉ LUIS NARVAJA

Si sa bene che la lettura di Romano Guardini influenzò il pensiero di Bergoglio, soprattutto la sua riflessione metodologica riguardo ai contrasti e al pensiero sineideticò e quella sul problema del potere.

C'è, tuttavia, un'altra opera di Guardini che Bergoglio conosce bene, almeno a partire dall'epoca del suo rettorato nelle facoltà di Filosofia e teologia di San Miguel. Si tratta de *Il mondo religioso di Dostoevskij*, nel quale il maestro renano analizza il mondo dei personaggi dello scrittore russo.

Potrebbe essere interessante segnalare che nel Colegio Máximo di San Miguel, nel quale studiò Bergoglio e di cui fu più tardi rettore, c'era una riflessione teologica e filosofica che accompagnava gli studi curricolari delle facoltà. Gli studenti condividevano le loro esperienze pastorali, le letture e le riflessioni. Questo gruppo di riflessione ha arricchito il pensiero di Bergoglio nonostante sia difficile rintracciare il percorso delle loro discussioni e il contenuto concreto delle loro conclusioni.

In questo periodo Bergoglio ha letto l'opera di Dostoevskij, lo menziona. È probabile che la sua lettura personale del romanziere russo sia stata arricchita attraverso il dialogo con i compagni del Colegio Máximo. Sommato a questo, l'opera di Guardini gli ha offerto una riflessione sintetica e sistematica di tutto un «universo religioso» presente nelle opere dell'autore russo e ha segnalato alcuni aspetti che possiamo riconoscere nel pensiero di Papa Francesco. [...] La riflessione di Guardini ci interessa perché, in un certo modo, ci offrirà la possibilità di avvicinarci a un pensiero che ci permette di intravedere cosa intenda Papa Francesco quando dice che «popolo è un concetto mitico».

Questa affermazione del Pontefice appare in varie pubblicazioni. Recentemente l'ha ripetuta in un'intervista in cui dice che «non si

Il pensiero teologico di Bergoglio tra Dostoevskij e Guardini

Camminare con il popolo

può parlare di popolo in modo logico, perché sarebbe solo una descrizione. Per comprendere un popolo, comprendere quali sono i suoi valori, è necessario entrare nel suo spirito, nel suo cuore, nel suo lavoro, nella sua storia e nel mito della sua tradizione. Questo punto sta veramente alla base della teologia definita «del popolo». Significa camminare con il popolo, vedere come si esprime. Questa distinzione è importante. Il popolo non è una categoria logica, è una categoria mitica». [...]

Richiama l'attenzione che Francesco *in primis* distingue due piani di conoscenza.

C'è – da un lato – una conoscenza logica. Se percorriamo questa strada, ci darà come risultato una «descrizione» del popolo che, tuttavia, non ci permette di entrare nel cuore di quel popolo. È una descrizione dal di fuori. Il pensatore si pone fuori dal popolo – come se non appartenesse a quel popolo –, prende le distanze e pensa il popolo a partire da «un'idea» o «paradigma» proprio.

Il popolo, in questo caso, si trasforma in oggetto della percezione, dell'analisi e della descrizione.

Il Papa parla – d'altra parte – di un altro modo di avvicinamento al popolo che ha origine non nella distanza, bensì che sorge dal «camminare con il popolo». A partire da questa vicinanza e dall'incontro col popolo è possibile un'altra conoscenza in cui il popolo non è oggetto, bensì soggetto.

Si riconosce che il popolo è creatore della manifestazione della sua propria vita, cioè, della cultura. E in questa cultura il popolo esprime – secondo quello che ci dice il Papa – «il suo spirito, il suo cuore, il suo lavoro, la sua storia e il mito della sua tradizione». [...]

Considerando il popolo come categoria mitica, si mette in rilievo che non si tratta della fredda astrazione di un concetto, bensì di una realtà viva. Popolo non è semplicemente la somma degli individui, è una realtà in tensione per origine e vocazione, per il luogo che occupa

in un mondo materiale, mondo al quale deve dare uno spirito.

Guardini lo intende come «la sfera propria e primigenia dell'umano, ed è per la sua inclusione in essa che gli uomini acquisiscono il carattere di popolo. È il popolo, così concepito è vicino a Dio».

Si tratta di singoli uomini, con vite personali, che sono però protetti da questo mito che li riunisce attorno al sentimento di una radice comune, di una vocazione condivisa e di un senso trascendente. Principio, fine e senso della sua esistenza – espressi nel mito – e che prendono forme diverse – personali – nella vita di ogni personaggio.

Ma l'appartenenza a un popolo così concepito non è qualcosa di automatico. Guardini indica una condizione indispensabile all'uomo per far parte di questa categoria di popolo.

Si suppone che l'uomo «non si distacchi, non si liberi dalla sua natura semplice ed elementare; che non rifletta, che non faccia uso delle sue facoltà critiche, insomma, che non si trasformi in qualcosa di artificiale» [...]

Papa Francesco ci invita ad avvicinarci al popolo in quanto «riserva religiosa», senza giri di parole, ci purifica da tutti i tentativi di fuggire la realtà della nostra esistenza.

Per Bergoglio «popolo, più che una parola, è una chiamata, una con-vocazione a uscire dall'isolamento individualista, dal proprio e ristretto interesse, dalla laguna personale, per riversarsi nell'ampio letto di un fiume che avanza e avanza riunendo in sé la vita e la storia dell'ampio territorio che attraversa e vivifica».

Però solamente «si può parlare del popolo a partire dalla compromissione, dalla partecipazione».

Per questo indica ai teologi che «c'è un senso delle realtà della fede che appartiene a tutto il popolo di Dio, inclusi coloro che non possiedono particolari mezzi intellettuali per esprimerlo» e li invita ad avvicinarsi a essi, ad ascoltarli per poter riflettere a partire dal tesoro di questa esperienza di Dio.